

La svolta polacca

Il nuovo sistema elettorale ha falciato i 29 gruppi uscenti L'Alleanza della sinistra democratica invita la Suchocka a ricercare le condizioni per governare insieme e smorza i toni della vittoria: «L'euforia non ci aiuta»

Mano tesa al governo sconfitto

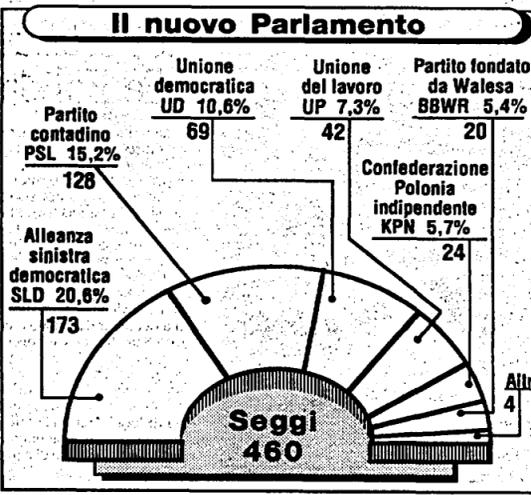
Ex comunisti senza alleati, nella Dieta solo 6 partiti

Nessuna euforia, anzi. È questa la parola d'ordine nelle file degli ex comunisti che hanno vinto le elezioni polacche. Ieri il loro giovane leader ha offerto alla formazione centrista guidata dalla premier Hanna Suchocka di governare insieme. La risposta, per ora, è uno sdegnato diniego. Davvero tutto nuovo è, comunque, il Parlamento: dei 29 partiti che lo componevano ne sono rimasti appena sei.

DALLA NOSTRA INVIATA

Varsavia. Il giorno dopo il voto le principali forze politiche invocano il compromesso ma nessuna sembra disposta a fare la prima mossa. Salvo gli ex comunisti che sotto il simbolo di Sid: l'Alleanza della sinistra democratica, hanno strarivato. Con oltre il 20 per cento dei voti si aggiudicano un posto di tutto rilievo nel nuovo parlamento in cui entrano solo le forze che sono riuscite a superare una soglia minima del 5 per cento. Al posto di una babele di 29 partiti, nel nuovo Sejm ce ne saranno 6, anche se i dati definitivi verranno ufficializzati non prima di fine settimana. Non ci sarà la destra, impoverita e rissosa. L'Unione democratica della premier Suchocka, partito vincente alle scorse legislative, arriva terzo e dichiara la sua disponibilità a governare con gli ex comunisti. Brindano i contadini del Psi, partito di supporto al vecchio Poup negli anni del socialismo reale,

Kwasniewski, divenuto una star dei media, a brindare c'era anche Jerzy Urban, ex uomo forte del passato regime oggi editore miliardario. Ma appena entrato è stato pregato di mettere da parte la bottiglia da 10 litri di spumante con cui voleva brindare. Meglio abbassare il tono. Perché la vittoria pesa come un macigno. Del resto, era stato proprio Kwasniewski, pochi giorni prima del voto, ad augurarsi che Sid vicesse ma non troppo e che l'Unione democratica perdesse ma non del tutto. Sarebbe stato più facile mettersi d'accordo, magari governare insieme senza eccessivi timori. Ma l'Unione democratica ha già dichiarato, che non vuole allearsi con i comunisti. Stessi toni a casa di Unione del lavoro. Al terzo piano di un vecchio edificio vicino alla Piazza della Costituzione, l'aria è quella del dopo baldoria: qualcuno sistema i tavoli, butta le bottiglie vuote. Nell'ufficio di Ryszard Bugaj, presidente di questa sinistra non comunista che ha ottenuto oltre il 7 per cento dei consensi, il disordine è rallegrato da tanti mazzi di fiori. «Contento della vittoria? Sì, ma per noi è anche una sconfitta se guardiamo ai consensi di Sid e Psi. Il voto agli ex comunisti non facilita la formazione del governo». Il simbolo della campagna elettorale di Unione del lavoro era, stato una chiave con la scritta «chiudiamo il passato, risolviamo i problemi». Ma oggi sono loro a temere soprattutto quel passato. «Dipende da quello che farà il partito della Suchocka senza di loro non andremo al governo. Con la nostra presenza non vogliamo dare una nuova identità a forze che esistevano anche prima dell'89. Non conta tanto la realtà ma la sua rappresentazione dice Bugaj. Ma il problema del giorno dopo le elezioni è piuttosto un altro. In pochi vivono il timore che la Polonia possa tornare indietro. Del resto era stato proprio il partito di Kwasniewski ad appoggiare in parlamento il programma del governo per le privatizzazioni di massa. La domanda è un'altra. Come faranno gli ex comunisti a tenere fede alle promesse fatte; a garantire quel mercato dal voto umano - vale a dire privatizzazioni, controllo della spesa pubblica e dell'inflazione con più servizi sociali - con cui hanno fatto incetta di voti tra i pensionati ma anche tra i giovani laureati e diplomati. «Se Sid applica il suo programma di spesa sociale dopo due settimane l'inflazione sarà di nuovo galoppante; se proseguirà nella liberalizzazione economica, come promesso, dopo due mesi non avrà più l'appoggio della gente», dice Nowinka-Konopka, uno dei leader di Unione democratica. Ma anche ieri Kwasniewski ha chiesto ai giornalisti di abbassare i toni, vuole aspettare che gli animi si calmino. Per il momento il suo partito ha chiesto ben poco, la presidenza della Camera e la garanzia di un governo stabile che duri almeno qualche anno. Nessun nome, invece, sul possibile premier. Sullo sfondo rimangono aperti tanti altri problemi e domande. Cosa farà Walesa con la sua «creatura», il Bbwr, che intende usare come un «asso nella manica» anche se ha conquistato il minimo per entrare in parlamento? E cosa farà la destra, con il suo 25 per cento di voti frantumati in tanti gruppi che l'hanno costretta a rimanere fuori dal Sejm? □ V.D.M.



LA SCHEDA

Gli «ex» alla riscossa

I vecchi partiti comunisti, esclusi dal potere nell'Europa dell'est salvo che in Romania dopo la caduta dei regimi socialisti nel 1989, stanno riguadagnando terreno - presso un'opinione pubblica profondamente colpita dall'abbassamento del suo tenore di vita negli ultimi quattro anni e dal massiccio aumento della disoccupazione. Molti degli ex partiti comunisti dell'est, riconvertiti oggi in partiti socialisti o democratici, si sono ieri calorosamente felicitati per la vittoria elettorale degli ex comunisti polacchi. Jean Videnov, presidente del partito socialista bulgaro (Psb, ex comunista) ha dichiarato che le elezioni polacche costituiscono una grande vittoria per la sinistra e dimostrano che gli elettori vogliono i cambiamenti economici ma a un prezzo socialmente accettabile. Il portavoce del partito socialista ungherese (Psh, ex comunista) Imre Szekeres ha detto che i cittadini si oppongono a una società lacerata in piccoli gruppi che lottano gli uni contro gli altri. In Bulgaria il Pbs raccoglie secondo gli ultimi sondaggi il 26,4 delle intenzioni di voto contro il 23,1 della concentrazione anticomunista. In Ungheria il Psh ha il vento in poppa. Ha vinto in primavera due elezioni parziali e si colloca in seconda posizione nelle intenzioni di voto dietro i giovani liberali, sopravanzando largamente il Foro democratico del primo ministro Antall. In Slovacchia il SdJ di Peter Weiss resta la seconda forza politica della Slovacchia subito dietro il partito al governo del primo ministro Meciar. Nei sondaggi comunque la popolarità del suo leader sopravanza quella del capo del governo. In Romania Ion Iliescu, vecchio capo comunista, resta per ora saldamente in sella, mentre solo nella Repubblica ceca gli ex comunisti, quarti nei sondaggi, continuano ad avere serie difficoltà.

L'INTERVISTA TADEUSZ MAZOWIECKI ex premier della Polonia, presidente di Unione democratica

Il leader del partito sconfitto incolpa l'offensiva della destra «In ogni caso questo Paese non è la Lituania. Nessuno mette in ballo i punti essenziali delle riforme»

«Intesa impossibile, meglio l'opposizione»

DALLA NOSTRA INVIATA VICHI DE MARCHI

Varsavia. Due volte premier nei governi che si sono succeduti in Polonia in questi ultimi quattro anni, in corsa per le presidenziali contro Walesa, è il miliardario venuto dal nulla Tymoteusz Mazowiecki. Il leader dell'Unione democratica, la maggior forza del paese risultata la grande sconfitta alle elezioni del 19 settembre. In una sede di partito quasi vuota, Tadeusz Mazowiecki siede nel suo grande ufficio che si affaccia sul grigio palazzo dell'ex Poup, divenuto il centro di business e finanza. Ad attenderlo c'è solo una troupe della televisione. Gli altri big del partito - Hanna Suchocka, Kuron, Gernemek e tanti altri - arriveranno solo nel pomeriggio. Alle cinque è fissata la riunione per decidere se stare o meno al governo. Ma la decisione sembra ormai certa. Meglio l'opposizione. Eppure, avverte Mazowiecki, «è un errore pensare che il voto rappresenti un ritorno indietro. La Polonia non è la Lituania. Sono convinto che le

trasformazioni politiche ed economiche di questi ultimi quattro anni sono talmente forti da non essere cancellate dai risultati elettorali. Le basi del sistema democratico e dell'economia sono ormai gettate anche se l'Unione democratica paga un caro prezzo. Dopo il 19 settembre tutto questo non è scomparso. Vorrei che gli osservatori esterni avessero ben presente questo punto. La Polonia, insomma, vota gli ex comunisti ma non per questo compie una brusca virata. Quali nuovi scenari politici si aprono per la Polonia all'indomani del voto che ha premiato due partiti che hanno rotto nel passato regime: l'Alleanza della sinistra democratica e il Psi? La situazione sarà più chiara dopo che si sarà formato il nuovo governo. C'è stato un netto spostamento a sinistra verso, però, partiti che provengono dal passato. Anche l'Unione del Lavoro può essere soddisfatta. Per il nostro par-

to, invece, si tratta di una sconfitta. Come pure è una sconfitta la non entrata dei liberali in Parlamento o che non ci sia la esaltazione Patria perché c'era bisogno anche di una rappresentanza della destra. Meglio, invece, che tanti gruppi estremisti siano rimasti fuori: il risultato elettorale è la conseguenza delle enormi difficoltà della ricostruzione economica; soprattutto dell'impossibilità di affrontare gravi problemi sociali come la disoccupazione, la condizione di vita dei pensionati. Esistono, dunque, cause oggettive della nostra sconfitta. Ma risentiamo anche dell'effetto di violenze e ostinati attacchi di tanti partiti della destra più estremista che hanno lottato contro l'Unione democratica in quanto a liberalizzazione. È l'estrema destra che ricade la maggiore responsabilità per questa vittoria della sinistra. Naturalmente, dobbiamo anche analizzare i nostri errori.



In alto il leader ex comunista Alexander Kwasniewski abbracciato dalla moglie. Qui accanto Mazowiecki con Lech Walesa in basso cittadini polacchi leggono i giornali con i risultati delle elezioni

Il presidente della Repubblica si dichiara pronto a dare l'incarico per il nuovo governo al candidato dell'Alleanza della sinistra democratica, vincitrice delle elezioni

Eclisse di Walesa, un mito tradito dalle urne

Il presidente polacco attende i risultati definitivi per chiedere al partito di maggioranza relativa la presentazione di una rosa di tre candidati per la carica di premier. Finora Walesa non ha compiuto nessun passo ufficiale, né ha preso contatto con i leader dell'Alleanza di sinistra. Ha solo lanciato un messaggio di sfida: «Non consentirò a nessuno di distruggere le riforme polacche».

DALLA NOSTRA INVIATA

Varsavia. «A nessuno permetterò di mettere a fuoco la Polonia. Se la sinistra vuole bruciarsi, se vuole essere sconfitta fino in fondo che vinca adesso. Così perderà più velocemente e in modo definitivo. La vittoria si rivelerà la sua più grande sconfitta». Questi i pronostici di Walesa, elettricista di Danzica, padre di Solidamos, il presidente che nell'arco di quattro anni ha dissipato un enorme patrimonio di consensi. Oggi i suoi appelli populistici non attraggono più la gente. E i politici lo liquidano con poche battute. Subito dopo il voto, Walesa ha però tenuto fede alle promesse: si era impegnato a sondare, per un incarico di governo, il partito uscito vincitore dalle elezioni. Anche se questo

parlato era quello degli ex comunisti di Sid. E così farà. «Quando me ne andrò voglio lasciare una buona abitudine alla democrazia. - ha detto subito dopo il voto - chiederò a chi ha vinto il nome di tre candidati tra cui scegliere». Aggiungendo: «Non ho altra strada. La democrazia non è uno scherzo. Se il popolo lo desidera, deve essere così. Me la saprà cavare. Sono preparato da molto tempo. Sono pronto a qualsiasi variante». C'è chi insinua che la variante da lui preferita sia quella di una riforma costituzionale in senso presidenziale. Anche per questo era nato il Bbwr, il movimento del senza partito per la riforma, che ha visto la luce a Danzica nel giugno scorso. A guidarla c'è il consigliere eco-



nomico di Walesa. Al primo posto del suo programma c'è quella riforma della Costituzione che tanto piacerebbe a Walesa. Ma i magri risultati del Bbwr - il 5 per cento, il minimo per entrare nel parlamento - rischiano ora di indebolire la campagna presidenziale dell'attuale inquilino del Belvedere, nel 1995. Molti diffidano dell'autoritarismo strisciante di questo nuovo gruppo che, non a caso, ha scelto di chiamarsi come il vecchio movimento che sostenne il maresciallo Pilsudski, l'uomo «forte» dell'avanguardia, osannato dai più come un eroe nazionale durante gli anni del governo comunista, oggi ricollocato nel suo ruolo di condottiero autoritario. Tra gli assi nella manica del nuovo movimento c'è dove essere quello di dare un ruolo politico maggiore a militari e uomini degli organi di sicurezza, correggiati perché entrarono nelle liste del Bbwr. Negli ultimi giorni della campagna elettorale, quando tutti i sondaggi davano il Bbwr in caduta verticale, anche Walesa ha tentato di prendere le distanze da quella che amava definire «la mia creatura». Una creatura pensata come variabile da usare a piacimento di fronte a

creino un serio pericolo per le riforme.

La sinistra vince, la destra rimane fuori dal parlamento, voi andate all'opposizione. C'è il rischio di una polarizzazione politica?

Per quanto riguarda la destra c'è un'incognita. Riconoscono l'autorità del nuovo parlamento o preferiscono creare un movimento di piazza? Sicuramente c'è un grave pericolo di polarizzazione. Sino a ieri il mio partito garantiva la stabilità politica del paese. Il problema è se riusciremo a essere un elemento di stabilizzazione anche dall'opposizione. Noi continueremo a difendere la rotta delle riforme economiche e istituzionali, in particolare quelle per una nuova suddivisione amministrativa della Polonia. Difenderemo la politica antinflazionistica, combatteremo la disoccupazione creando nuovi posti di lavoro. Garantiremo una politica estera aperta verso Nato e Cee. Infine, è importante difendere il legame tra Stato e Chiesa. Non voglia-

Kwasniewski non è apparso un politico d'apparato Ha vinto l'uomo nuovo dell'«ancien régime»

Varsavia. Giovane, moderno, occidentale, Alexander Kwasniewski, presidente del Partito socialdemocratico polacco, non incarna affatto il ritorno al potere dell'«ancien régime» comunista di cui ha fatto parte dal 1977 e per tutta l'epoca Jaruzelski. Sebbene adotti una riserva ben comprensibile in un politico di professione, mentre si aspettano i risultati dei colloqui con i potenziali alleati della futura coalizione governativa, si presenta come il candidato naturale alla poltrona di primo ministro. Questo ex presidente del Comitato olimpico polacco sembra essersi preparato al voto come uno sportivo d'alta classe. Biondo, occhi azzurri, sempre bene rasato e pettinato, che non dimostra i suoi 38 anni, in tre mesi ha perso i chili in più, diminuendo cibo e alcool. Elegante, parla un inglese sciolto ed è dotato anche di un certo senso dello humor. Nato il 15 novembre del 1954 a Bialogard, nel nord, da una famiglia di medici, a 23 anni entra nel Poup, il Partito comunista polacco. Durante gli anni di studio in economia dei trasporti è uno dei dirigenti dei giovani socialisti, quindi diventa giornalista e fonda un mensile per gli appassionati di informatica. Nominato ministro senza portafoglio nel 1985, e quindi responsabile alla Gioventù e allo sport, partecipa alla tavola rotonda governo opposizione del 1989. Presiede insieme a Tadeusz Mazowiecki il gruppo di lavoro sul sindacato. Nel gennaio 1990 gioca un ruolo di primo piano nella trasformazione del vecchio Partito comunista nel nuovo Partito socialdemocratico, evitando un esame di coscienza troppo approfondito. Così diventa primo leader dell'Srp, alla testa del quale viene rieletto nel marzo 1993. Sposato, padre di una ragazzina di 12 anni, è deputato dal 1991. Le sue parole preferite in politica sono l'avvenire, il pragmatismo e la competenza, qualità che non riconosce alla coalizione uscente. Un'altra espressione che piace a Kwasniewski è «lasciamo la storia agli storici», frase con la quale invita a rinunciare ad indagare nel passato regime comunista «a meno che, ben inteso, non si tratti di violazioni della legge». Gli stessi avversari gli riconoscono delle qualità, per esempio Jan Maria Rokita, uno dei collaboratori più stretti della premier uscente Hanna Suchocka, che metteva in guardia gli elettori sull'abisso che separa la leadership socialdemocratica dall'apparato di base. Mentre condanna senza esitazioni il ritorno ai politici d'apparato, Kwasniewski indulge talvolta nelle abitudini dialettiche del vecchio regime. Parlando dell'ingresso della Polonia nella Nato, per esempio, si dichiara favorevole. Per aggiungere subito dopo: «Naturalmente l'alleanza deve riformarsi profondamente, accogliendo al suo interno anche Russia e Ucraina».